

Anno Ventiduesimo - N° 26 del 25 Giugno 2006

XII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 25 Giugno 2006

Prima Lettura	Gb 38,1.8-11
Salmo Responsoriale	Sal 106
Seconda Lettura	2Cor 5,14-17
Vangelo	Mc 4,35-41

Calendario della Settimana

Domenica 25	S. Guglielmo di Montevergine; S. Massimo di Torino
Lunedì 26	Ss. Giovanni e Paolo; S. Vigilio
Martedì 27	S. Cirillo d'Alessandria
Mercoledì 28	S. Ireneo
Giovedì 29	Ss. Pietro e Paolo
Venerdì 30	Ss. Primi martiri Chiesa di Roma
Sabato 1 Luglio	S. Aronne; S. Giulio

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Questo testo segue il racconto delle PARABOLE, che avevano rivelato alcuni tratti specifici del REGNO DI DIO, rispetto al quale l'uomo deve decidersi. In questo passo il tema centrale è proprio la FEDE, cioè l'affidamento che l'uomo è disposto a vivere nei confronti di quel regno, cioè nei confronti di Gesù.

Per una lettura attenta

Il racconto della TEMPESTA SEDATA non vuole essere un resoconto storico minuzioso. Marco infatti parla all'inizio di più barche, ma poi non si preoccupa di seguire la sorte di tutte. Egli si concentra invece sull'atteggiamento di Gesù e sulla reazione dei suoi discepoli. Possiamo sottolineare alcune espressioni:

- *I discepoli lo presero con sé, così come era*
Gesù è accolto per come è, per come si è mostrato. Non c'è il tentativo di modificarlo per farlo assomigliare un po' di più al Gesù che desideriamo.
- *Si sollevò una grande tempesta*
E' questa una tempesta mortale, nella quale si rischia la vita. Assomiglia a tanti momenti della vita dell'uomo e della storia durante i quali sembra tutto perduto.
- *Egli se ne stava a poppa e dormiva*
Gesù sembra incurante del dramma e del pericolo. Sta tranquillo "come bimbo svezato in braccio a sua madre" (Sal 1-31)
- *Destatosi*
Questo verbo è usato anche per dire la risurrezione di Gesù, che è la sua vittoria sulla morte dell'uomo.
- *Non avete ancora fede?*
Questa è la domanda centrale che dà il senso all'intero racconto e permette di verificare sia ai discepoli che ai lettori del vangelo se siano o no capaci di affidarsi a quel regno che viene di nascosto, in modo apparentemente inefficace, secondo i caratteri attribuitigli nelle parti precedenti del capitolo 4.
- *Chi è costui?*
Alla domanda di Gesù i discepoli non rispondono direttamente. Sono presi da timore. Il timore è in genere il sentimento che la Bibbia indica presente nell'uomo quando si trova al cospetto della divinità. I discepoli esplicitano la domanda sorta nei loro cuori e presente sullo sfondo di tutto il vangelo di Marco: "Chi è Gesù?"

Meditatio

Il consenso alla presenza del regno è richiesto ora in modo molto concreto a partire dalle vicende avverse della vita, dalla TEMPESTA, in cui è più spontaneo aggrapparsi ai vecchi schemi, ai modi usuali di superare gli ostacoli. L'inoperosità di Gesù, così simile a quella del seme che muore, addirittura provoca risentimento e rabbia. Più volte anche nei salmi torna l'espressione quasi irriverente: "Signore, svegliati", "Signore, piega il tuo cielo e scendi", Signore, perché taci? Perché ti nascondi?". Queste invocazioni e questi interrogativi nascono dal cuore dell'uomo provato che grida a Dio, apparentemente lontano e distratto. Gesù, di fronte alla richiesta dei discepoli, compie un gesto liberatorio e salvifico, segno che lui è il Salvatore al quale è necessario affidarsi. Al discepolo è dunque chiesto di affidare la sua vita al SONNO DI GESÙ, Signore della vita, che si prende cura di lui in questo modo così inusuale e disarmante. E' la stessa fede che è richiesta per comprendere e accogliere il mistero della morte e della risurrezione del Signore, via insuperabile entro cui Dio, desiderato e invocato dall'uomo per venire con potenza e braccio forte, si rivela.

- ✓ *Cerco di ritornare con la memoria ad un momento di "tempesta" della mia vita: come ho vissuto in quell'occasione il mio riferimento al Signore?*
- ✓ *Che cosa risponderei alla domanda di Gesù: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?"*
- ✓ *Che cosa mi colpisce di più dell'atteggiamento di Gesù?*

Oratio

Signore, molte volte ho avuto paura e mi sono sentito "spacciato". Ora, di fronte a questa tua Parola desidero anch'io provare ad affidarmi, a confidare nella tua azione simile a quella del seme che muore e porta frutto.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Battesimi

Allocca Nicola
Cola Leonardo
Leonardi Marta
Odorisio Matteo

Defunti

Castiglione Angela *di anni 96*
Olivanti Cesare *di anni 76*

25° Anniversario di Matrimonio

Riccardo e Patrizia Dutto
Franco e Antonietta Verticelli

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 25 Giugno 2006, alle ore 19:15: **Processione in onore del S. Cuore**. Percorso: via Lorenzo il Magnifico, tratto via 2 Giugno, tratto via 1 Maggio, via Nomentana.
2. Da Lunedì prossimo 26 Giugno a Mercoledì 28 Giugno 20-06: triduo vocazionale in preparazione al 50° di sacerdozio di Don Lino. Ogni sera alle ore 17:45: Rosario vocazionale - ore 18:30 S. Messa.
3. Mercoledì prossimo, 28 Giugno 2006: alle ore 21:00 in chiesa: Adorazione Eucaristica per le vocazioni. Alle ore 21:40 nella sala Giovanni Paolo II: proiezione di un film, realizzato da alcune persone della parrocchia, dal titolo: "don Lino Monsignore... ma non troppo"
4. Giovedì 29 Giugno 2006 festeggeremo il 50° di sacerdozio di don Lino. Alle ore 19:00 in piazza Aldo Moro: S. Messa presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, concelebrata dai Vescovi Mons. Lino Fumagalli e Mons. Salvatore Boccaccio, e dai sacerdoti della Diocesi. Al termine della Messa: rinfresco per tutti nel campetto della Parrocchia.

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

I responsabili dell'azione caritativa della Chiesa

33. Per quanto concerne i collaboratori che svolgono sul piano pratico il lavoro della carità nella Chiesa, l'essenziale è già stato detto: essi non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi guidare dalla fede che nell'amore diventa operante (cfr Gal 5, 6). Devono essere quindi persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo. Il criterio ispiratore del loro agire dovrebbe essere l'affermazione presente nella Seconda Lettera ai Corinzi: « L'amore del Cristo ci spinge » (5, 14). La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri. Chi ama Cristo ama la Chiesa e vuole che essa sia sempre più espressione

e strumento dell'amore che da Lui promana. Il collaboratore di ogni Organizzazione caritativa cattolica vuole lavorare con la Chiesa e quindi col Vescovo, affinché l'amore di Dio si diffonda nel mondo. Attraverso la sua partecipazione all'esercizio dell'amore della Chiesa, egli vuole essere testimone di Dio e di Cristo e proprio per questo vuole fare del bene agli uomini gratuitamente.

34. L'apertura interiore alla dimensione cattolica della Chiesa non potrà non disporre il collaboratore a sintonizzarsi con le altre Organizzazioni nel servizio alle varie forme di bisogno; ciò tuttavia dovrà avvenire nel rispetto del profilo specifico del servizio richiesto da Cristo ai suoi discepoli. San Paolo nel suo inno alla carità (cfr 1 Cor 13) ci insegna che la carità è sempre più che semplice attività: « Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova » (v. 3). Questo inno deve essere la Magna Carta dell'intero servizio ecclesiale; in esso sono riassunte tutte le riflessioni che, nel corso di questa Lettera enciclica, ho svolto sull'amore.

L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.

35. Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione. Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo — la croce — e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: « Siamo servi inutili » (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: « L'amore del Cristo ci spinge » (2 Cor 5, 14).

(segue)